

ECONOMIA

Quasi due tedeschi su tre ritengono che sarebbe giusto aumentare le tasse per i più ricchi. E però una netta maggioranza, il 62% degli interpellati, pensa che l'averlo proposto danneggerà la Spd e i Verdi nelle elezioni federali del 22 settembre. Il risultato del sondaggio, condotto dalla prima rete della tv pubblica, ha un che di schizofrenico, ma indica, comunque, un fatto certo: la questione fiscale ha un ruolo centrale negli orientamenti politici dei tedeschi. E si tratta di una circostanza che in buona misura concerne anche noi italiani perché condiziona fortemente l'atteggiamento che Berlino dovrà prendere nei confronti delle richieste del governo Letta in fatto di allentamenti della disciplina di bilancio. A cominciare dai margini da ricavarsi per una manovra sull'Imu che - si percepisce chiaramente - dalla cancelleria al ministero delle Finanze ai grandi mezzi di informazione viene vista con fastidio e sospetto.

Ma andiamo con ordine. Nei giorni scorsi sia i socialdemocratici che i Verdi hanno presentato le proposte di riforma fiscale sulle quali dovranno trovare un'intesa per farne il programma del governo rosso-verde cui i due partiti si sono impegnati nei congressi celebrati nelle settimane scorse con inedite partecipazioni incrociate dei leader. La Spd prevede un aumento al 49% dell'aliquota massima sui redditi superiori a 100 mila euro. I rincari, progressivi, dovrebbero scattare dai 64 mila euro in su. I Verdi propongono invece che l'aliquota del 49% si applichi ai redditi sopra gli 80 mila euro e che i rincari comincino dai 60 mila euro. Sia gli uni che gli altri, poi, prevedono per i redditi più alti l'abolizione delle riduzioni accordate alle coppie.

Le proposte fiscali dei due partiti si sono scontrate subito con le dure critiche della Cdu e, soprattutto, dei liberali della Fdp, il cui candidato alla cancelleria Rainer Brüderle le ha tacciate di "socialismo rosso-verde" durante il congresso che, sabato e ieri, si è dovuto occupare seriamente delle inquietanti prospettive del partito in vista del voto del 22 settembre. Ma quel tipo di "socialismo" pare proprio non dispiacere all'opinione pubblica tedesca. Secondo il sondaggio della prima rete pubblica tv Ard sull'idea di tassare al 49% i redditi più alti concorda il 72% dei tedeschi. Ci si potrebbe spingere anche più in là, fino al 52% come suggerisce la presidente Cdu del Land della Saar Annegret Kramp-Karrenbauer,

...
Due tedeschi su tre sono favorevoli a tasse più pesanti per i più ricchi. Una sfida per Spd e Verdi

Le elezioni in Germania si giocano sul fisco

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Nei sondaggi pesa l'incognita del nuovo partito di destra anti-euro. Che condiziona anche la risposta di Merkel al governo Letta

prontamente apostrofata da Brüderle come una "socialista laccata di nero". L'esito del sondaggio non deve stupire più di tanto: sono anni che nell'opinione pubblica della Repubblica federale si manifestano maggioranze favorevoli all'aumento delle tasse sui redditi alti e ostili a riduzioni generalizzate delle imposte. Ciò perché è diffusa l'opinione che siano necessarie solide entrate fiscali per garantire le spese del welfare. Questa "disponibilità fiscale" della maggioranza è una delle spiegazioni, tra l'altro, delle miserie elettorali dei liberali, che avevano imposto una generale riduzione delle tasse come condizione dell'alleanza con la Cdu di Angela Merkel. E' singolare, piuttosto, che il 62% degli interpellati ritenga che Spd e Verdi non trarranno frutti elettorali dalle loro proposte. E' il segnale d'un certo scetticismo con cui l'opinione pubblica, anche di sinistra, guarda all'impostazione politica dei due partiti, soprattutto a quella della Spd, che viene giudicata debole, contraddittoria, guidata da un candidato cancelliere, Peer Steinbrück considerato da molti inadeguato a contrastare

un'Angela Merkel che continua la sua marcia trionfale nel gradimento popolare (intorno al 60%).

L'elemento paradossale di questo panorama politico è che la Cdu potrebbe non beneficiare del proprio vantaggio a causa della debolezza degli alleati liberali. Se la Fdp dovesse restare sotto la soglia del 5% (ora è al 4%), il 40% attribuito dai sondaggi al partito della cancelliera soccomberebbe di fronte al 41% di Spd (26%) e Verdi (15%). Le alternative possibili sarebbero un governo rosso-verde o una grosse Koalition, la quale però ben difficilmente potrebbe essere guidata da Angela Merkel. Molto dipenderà da quanto Spd e Verdi riusciranno a rendere credibile la loro proposta e anche da quanto si farà forte la concorrenza a destra della Cdu di "Alternative für Deutschland", la formazione anti-euro nata qualche settimana fa. I dati sui suoi consensi, che all'inizio erano stimati addirittura intorno al 20 - 25%, si sono drasticamente ridotti, ma ieri c'è stato il primo passaggio nelle file di AfD di un parlamentare della Fdp. Se la mossa di Jochen Paulus, deputato nella Dieta

dell'Assia, sarà l'inizio di una frana, alla cancelleria avranno di che cominciare a preoccuparsi sul serio. Anche una erosione di qualche punto, il 22 settembre, potrebbe avere conseguenze drammatiche per il centrodestra.

La delicatezza della situazione politica in cui si trova il governo Merkel non favorisce certo un atteggiamento disponibile di Berlino verso il nuovo governo italiano e le sue richieste di un ammorbidimento della disciplina di bilancio. Pare che alla cancelleria non sia stata presa proprio benissimo la boutade di Enrico Letta che ha detto di essere venuto da Frau Merkel "a lezione di grosse Koalition". Ma ciò che rischia di indisporre seriamente i tedeschi, governo e pubblica opinione, è il balletto italiano sull'Imu. Dalla coalizione, soprattutto dai liberali ma anche da settori della Cdu, sono venuti nelle ultime ore chiusure e accenti aspri sulle posizioni di un governo che pure alla cancelleria hanno buoni motivi per considerare "amico". Ma nessuno a Berlino e dintorni sarebbe disposto ad accettare che l'Italia chieda facilitazioni per eliminare una tassa che si paga in tutta Europa e, in genere, più salata che nel paese in cui fioriscono i limoni.

...
Fastidio verso le richieste dell'Italia di togliere l'imposta sulla casa (che si paga in tutta Europa)



Gb: una famiglia su cinque chiede prestiti per la spesa

🎯 In Gran Bretagna una famiglia su cinque, ad aprile, è ricorsa a prestiti, ha utilizzato carte di credito o attinto ai risparmi per fare la spesa. Lo rivela uno studio che definisce i dati «scioccanti», visto che sarebbero fino a 5 milioni le famiglie che, di fatto, non hanno la disponibilità di liquidi per la spesa quotidiana, e i beni di prima necessità.

IL CASO

Coldiretti: contro la crisi torna il baratto

Lo scambio di merci senza moneta è una idea che piace a tre italiani su quattro che con la crisi aguzzano l'ingegno. È quanto emerge da un sondaggio di Coldiretti. Formaggi, salumi, frutta e vino pagati con scarpe, orologi, quadri, libri e cd. Il baratto aiuta in tempi di crisi e sostiene l'economia reale contro i disastri provocati dalla finanza. È questa filosofia che ha ispirato Coldiretti nell'organizzare ieri a Milano il primo mercato del baratto per spesa a costo zero. «Contro la crisi della moneta» - spiega la Coldiretti - questa iniziativa rappresenta la «prima esperienza italiana di mercato di scambio fisico di prodotti alimentari Made in Italy con convenienza reciproca senza spendere un euro».

Capitali coraggiosi Assolombarda, la presidenza di Rocca

FRANCO ERNESTO

SALVO IMPROBABILISSIMI COLPI DI SCENA, GIANFELICE ROCCA SARÀ IL PROSSIMO PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA, l'associazione territoriale confindustriale più grande (5.062 imprese iscritte, per quasi 300 mila dipendenti) e importante. La sua elezione lo metterà in pole position per succedere a Giorgio Squinzi nel 2016, quando scadrà il mandato dell'attuale presidente nazionale di Confindustria. Il principale motivo per cui Rocca ha deciso di scalare Assolombarda è proprio questo. Ma vediamo i fatti.

Il prossimo 8 maggio, i tre «saggi» (Benito Benedini, Patrizia Giangrossi, Gianfranco Imperiali) incaricati di sondare la base imprenditoriale circa il nome più gradito per la presidenza renderanno ufficialmente note le conclusioni del loro lavoro, indicando i nomi da sottoporre al voto della giunta

di inizio giugno. In realtà si tratta di una formalità, perché tutti sanno che ci sarà un unico candidato: Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint e capo, con il fratello Paolo, di tutte le attività di famiglia, una conglomerato italo-sudamericano da 30 miliardi di euro di giro d'affari che spazia dalla siderurgia classica alla produzione di tubi e altri lavorati in acciaio e vari metalli, dall'ingegneria alle costruzioni, dalla sanità (Istituto Clinico Humanitas, Cliniche Gavazzeni e altre attività minori) ai servizi. Il «sondaggio» presso la base imprenditoriale ha infatti rilevato che sul nome di Rocca si è coagulato oltre il 70% dei consensi. Un trionfo. Sul nome di Rocca hanno espresso parere favorevole, alcuni anche con lettere per iscritto, molte grandi imprese che hanno sede (centrale o distaccata) a Milano. Il più entusiasta supporter di Rocca è stato Paolo Scaroni, l'amministratore delegato di Eni (che già esprimeva il precedente presidente

Alberto Meomartini, ora in pole position per la guida di Confindustria Lombardia), che gli ha portato in dote i consensi di Enel (guidata da Fulvio Conti, manager legatissimo a Scaroni) e di molti altri. Del resto, Techint è fornitore di Eni (tubi e altri strumenti per il settore petrolifero) e Scaroni (che in passato è stato amministratore delegato della stessa Techint) ha forti legami personali con la famiglia. Ma in favore di Rocca si sono espresse anche Telecom, Vodafone, Mediaset, Microsoft, Ibm e altre grandi aziende. Poi, a ruota, sono seguiti gli altri iscritti all'associazione, che hanno deciso di votare per il candidato più forte, anche alla luce della forte divisione fra i piccoli imprenditori, che hanno espresso ben tre candidati: Giorgio Basile, Giuliano Asperti, Adriana Mavellia.

Rocca, ottavo uomo più ricco d'Italia secondo la rivista Forbes, è per antonomasia espressione della grande impresa. E i piccoli? Chi rappresenta

le esigenze della piccola e media impresa che costituisce la stragrande maggioranza degli iscritti ad Assolombarda, il 96% dei quali ha meno di 250 dipendenti? La questione è di rilevanza enorme. Certo, Rocca sarà anche il loro presidente, il presidente di tutti. Ma ci vuole un nome che incarni queste realtà, che ne porti avanti le esigenze. Magari una sorta di «vicepresidente forte», o «co-presidente» che, anche come immagine istituzionale, incarni le esigenze dei piccoli e medi imprenditori, sempre più attratti dall'ipotesi di lasciare Confindustria per fare da soli, o iscriversi ad associazioni concorrenti, alcune delle quali sono sorte negli ultimi mesi proprio per opporsi alla Confindustria istituzionale che, secondo loro, curerebbe soltanto le esigenze della grande impresa o delle aziende statali. Forse, per evitare questa «fuga», il presidente Rocca dovrebbe essere affiancato da un vicepresidente nel

quale i piccoli si riconoscano apertamente. Uno di loro che ce l'ha fatta. Il rappresentante dei piccoli, a nostro modesto avviso, non dovrebbe occuparsi solo dei temi tutti i giorni sul tappeto, dell'ordinaria amministrazione (approvvigionamento del denaro, rapporti sindacali, servizi e burocrazia) ma, magari, avere uno sguardo più lungo. Curarsi delle carenze strutturali delle piccole e medie imprese, che in molti casi non sono le «multinazionali tascabili» di cui si sono a lungo cantate le doti, ma trovano nelle loro piccole dimensioni il principale fattore di debolezza. Pertanto vanno aiutate a trovare modi per aumentare la loro dimensione, internazionalizzarsi, unire le loro forze, fare ricerca e sviluppo insieme. E devono affrontare la Borsa o il private equity con strumenti che tolgano loro la paura di perdere il controllo dell'impresa. Tutti i temi sui quali un'associazione potente come Assolombarda potrebbe fare molto.